

poeti aristocratici e cortigiani, cui l'aver volto le spalle al fare primitivo dei cantari non impedì la poesia più di quanto non l'abbia facilitata al Pulci l'averlo fatto suo.

ENZO N. GIRARDI

B. PAOLO GIUSTINIANI, *Trattati, lettere e frammenti. Dai manoscritti originali dell'Archivio dei Camaldolesi di Monte Corona nell'Eremo di Frascati*, a cura di E. MASSA, vol. I, *I manoscritti originali del beato Paolo Giustiniani custoditi nell'Eremo di Frascati. Descrizione analitica e indici, con ricerche sui codici avellanesi di san Pier Damiani*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1967. Un volume di pp. CXLVII-572, con XII tavole.

Nei rapidi cenni che gli studi sul Rinascimento riservano a Paolo Giustiniani si ripetono da tempo lusinghieri giudizi sulla cultura umanistica e sulla figura spirituale del patrio veneto, esponente vivace delle migliori tradizioni culturali e religiose della sua famiglia, divenuto in seguito convinto eremita camaldolese. Ma troppo poco si sapeva di lui. Infatti anche se in questi ultimi decenni studiosi come il De Luca, il Leclercq, lo Jedin e lo stesso Massa, si erano soffermati con lavori assai validi sull'imponente personalità di fra Paolo, per conoscere con una certa adeguatezza un uomo come lui — letterato per vocazione, prima e dopo la conversione monastica — si poneva, problema preliminare, la necessità di un contatto con gli innumerevoli suoi scritti, lettere e trattati, nei quali ha saputo trasmettere, grazie alle non comuni capacità espressive, l'impeto del suo ideale. Nessuno però aveva avuto il coraggio di inoltrarsi nella selva delle carte raccolte nei codici conservati ora nell'Eremo di Frascati, per un sistematico esame dell'immensa produzione. La lunga attesa trova ora una risposta per il costante impegno, veramente degno di ammirazione, di uno studioso quale Eugenio Massa, che con questo primo poderoso volume ci offre le premesse di una scoperta che si sta rivelando tra le più entusiasmanti ed interessanti del mondo monastico ed ecclesiastico del sec. XVI.

Per l'indole degli scritti del Giustiniani si è reso necessario uno studio attento dei codici che ci conservano quel vasto materiale: il Massa lo ha fatto con questo contributo nel quale, alla descrizione analitica dei ventiquattro codici Tuscolani che costituiscono il *corpus* dei manoscritti originali di fra Paolo, premette uno studio di grande interesse sui problemi storiografici relativi alla costituzione dello stesso *corpus*. È stato il Giustiniani ad ordinare i suoi scritti in questi codici, ma lo ha fatto in momenti diversi: una prima volta, in fretta e senza alcun ordine, alla vigilia di lasciare Camaldoli, nel 1519, e poi, per gli scritti successivi, costantemente e con grande diligenza (evidentemente ammaestrato dalla brutta esperienza) fino alla morte (28 giugno 1528).

Il Massa segue le vicende di questo *corpus* che dopo un « asilo inutile » in casa Giustiniani, tornò ben presto agli eremiti della Compagnia di san Romualdo, fra i quali questi codici ebbero « ospitalità e culto, ma non vita fra vite ». Benché i discepoli del b. Paolo non avessero sposato la causa della *sancta rusticitas*, tuttavia quelle carte per opposte ma convergenti ragioni non potevano trovare consensi né nella mentalità del Rinascimento né in quella della Controriforma. Non le poterono però ignorare i biografi del b. Paolo, gli eruditi camaldolesi ed altri studiosi di letteratura monastica: quanto essi hanno scritto è preso in esame dal Massa. In pagine successive egli espone alcune esigenze storiografiche della prima esplorazione archivistica e fa vedere, in concreto, come soltanto un attento studio codicologico di questi manoscritti possa permetterci giudizi sicuri. Gli esempi che adduce sono convincenti. Può, per esempio, dimostrare come lo stesso Leclercq attribuendo interessi filosofici all'attività scientifica del b. Paolo si sia basato su elenchi di opere di filosofi greci che sono conservati nei manoscritti di Frascati, ma appartenenti agli scritti del Giustiniani giovane, « ancora studente e non ancora eremita » (p. CXXXIV). L'A. non si nasconde le difficoltà per la futura edizione di queste carte; difficoltà archivistica e paleografica, costituita dal conglomerato indistinto delle redazioni, delle note e dei frammenti, e difficoltà costituita dal carattere dello stesso loro autore. A questo proposito in una pagina assai efficace il Massa così sintetizza la figura del Giustiniani: « Un personaggio estroso, ricco di intuizioni e di presenze imprevedibili, il quale, collocandosi su un terreno vastissimo di fonti e di interessi, emerge da ogni parte con ardui e caratteristici impegni storici: per Leone X redige il più organico e cristiano progetto di riforma cattolica; dopo aver restaurato l'ordinamento cenobitico e anacoretico dell'ordine camaldolese insieme al Quirini, disegna al papa un rinnovamento rivoluzionario del monachesimo; rinnova alle fonti la legislazione cenobitica ed eremitica; combatte il diritto canonico e la teologia scolastica; riduce il pensiero cristiano alle fonti bibliche, conciliari e patristiche; lavora per riportare al volgare la S. Scrittura e la liturgia; imposta i più moderni e liberali metodi di missionologia; ravviva l'ecumenismo sospingendo la chiesa di Roma verso le chiese d'Africa e d'Asia; evoca la necessità di salvare la giustizia liberando la cristianità dal tecnicismo degli studi giuridici; sistema la mistica medievale elaborando criticamente la dottrina della deificazione ontologica; imposta un piano di edizioni storiche (documenti camaldolesi) e letterarie (Ambrogio Traversari); intuisce ed esalta i valori estetici, oltre che spirituali, della letteratura medievale, e mentre con criteri di filologia umanistica prepara l'ed. delle opere di san Pier Damiani, scopre e salva alcuni dei più antichi Mss. avellanesi » (p. CXXV). La fatica del Massa ci farà conoscere questo fra Paolo!

L'altra parte del presente volume consiste es-

senzialmente nella descrizione generale ed analitica dei codici Tuscolani. È impossibile sintetizzare un repertorio tanto ricco. Il Massa vi distingue più di cinquecento lettere (molte volte minute di lettere) scritte o ricevute dal Giustiniani, per le quali redige anche un incipitario, ed inoltre descrive scritti vari di teologia spirituale, di teologia positiva e di ecclesiologia, di disciplina e spiritualità monastica, di varia moralità, di meditazioni, di preghiere, di poesie, di documenti e note personali, di ricerche su testi patristici, di trascrizioni, di volgarizzamenti, di studi e riflessioni sulla Sacra Scrittura, di *excerpta* di testi dei Padri, ed, infine, appunti di vario argomento. In molti casi si tratta di frammenti. L'elenco, comunque, ci fa intuire la vastità degli interessi del b. Paolo.

Soltanto dopo l'edizione di questi scritti, rimasti quasi del tutto inediti, sarà possibile cogliere i vari aspetti della personalità del Giustiniani, e valutare le conclusioni delle sue riflessioni. Tuttavia per quanto riguarda il costante interesse dell'eremita veneto per le opere di san Pier Damiani possediamo già dati molto concreti. Infatti il Massa analizzando il codice *Tusc. Q VI* (pp. 333 ss.) nel quale fra Paolo ha trascritto gli opuscoli di san Pier Damiani, riesce ad identificare nell'attuale *Urb. Lat. 503* il codice avellanese che il Giustiniani ebbe in prestito dai monaci di Fonte Avellana per il suo lavoro; nessuno aveva finora sospettato che il prezioso codice fosse stato descritto già dal Giustiniani e con una precisione che nulla ha da invidiare alle fatiche dei moderni editori. La competenza dell'umanista eremita nello studio dei testi del Damiani è tale che lo portò ad anticipare scoperte che poi avrebbero fatto eruditi di grande valore. Nel 1902 Giovanni Mercati indicò in Giovanni da Lodi l'autore dei *Collectanea* attribuiti a san Pier Damiani; ma il Giustiniani aveva già fatto la stessa scoperta! E sempre seguendo le ricerche di fra Paolo il Massa può convertire in certezze le ipotesi di altri dotti sull'origine avellanese dei codici *Vat. Lat. 4930, 3797 e 4920*, e può a sua volta avanzare l'ipotesi che il *Vat. Lat. 5082* sia stato l'antigrafo sul quale il Giustiniani ha trascritto, sempre nel *Tusc. Q VI*, la *Eremitice vite regula*. Anche per questo aspetto le ricerche del Massa sono accuratissime e i dati offerti precisi e convincenti.

Questo volume in quarto, stampato con sobria eleganza dalle edizioni di Storia e Letteratura, colma intanto egregiamente una grave lacuna della storiografia religiosa del Rinascimento; è, inoltre, promessa e garanzia dei volumi successivi per i quali, dopo queste pagine, è più che mai sentita e convinta l'attesa.

GIORGIO PICASSO

A. DE SOLÍS, *Varias poesías sagradas y profanas*, ed. crítica por M. SÁNCHEZ REGUEIRA (« Clásicos Hispánicos », serie II, vol. XVI), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1968. Un volume di pp. VIII-444.

La presente è la raccolta più ampia e scientificamente impegnata delle composizioni poetiche di Antonio de Solís y Rivadeneyra. In essa M. Sánchez Regueira, riproducendo (pp. 25-379) in forma quasi anastatica la prima edizione delle stesse: « *Varias poesías sagradas y profanas que dexó escritas (aunque no juntas ni retocadas)* D. Antonio de Solís y Ribadeneyra... recogidas y dadas a luz por D. Juan de Goyeneche... », Madrid 1692 (p. 1), le raffronta con 37 manoscritti (« Apéndice II », pp. 397-444, in cui sono registrate tutte le varianti), in una ricerca attenta e laboriosa, che d'altra parte non è da considerarsi esaurita per quanto riguarda le biblioteche private. Da qui la limitazione del titolo « *Varias poesías...* » già di Goyeneche, ma valida anche per l'attuale edizione. La preferenza accordata alla editio princeps del 1692 si basa sia sul fatto che essa accolse molte poesie non aventi riscontro nei numerosi manoscritti noti alla Sánchez Regueira, sia sulla maggiore correttezza tipografica rispetto alle ristampe del 1716 e 1732, nel secolo cioè della maggiore fortuna del Nostro. Il censimento delle altre opere stampate dal 1630 al 1952 e comprendenti, sporadicamente, poesie di Solís, e di tutti i manoscritti reperiti, in prevalenza del 1600, ma anche posteriori, ha portato la studiosa alla scoperta di 7 nuove composizioni, qui edite nell'« Apéndice I » (« *Esse Abaro, (sic) Dueño mio, ...* », p. 384; « *O tu clavel odorifero...* », p. 385; « *Priamo Joven de la gran Bretaña, ...* », pp. 385-389; « *Fenisa muestra cabal...* », p. 389; « *Ya es tiempo Psiques hermosa...* », pp. 389-390; « *Alebe desengaño...* », pp. 390-392; « *Hermoso Dueño adorado...* », pp. 392-393). Ad esse vengono affiancati, nella stessa appendice (pp. 393-396), altri componimenti, nuovi soltanto in rapporto all'edizione di Goyeneche. Sono invece eliminate, nella presente ristampa, come non pertinenti, le opere di carattere drammatico (pp. 156-254 dell'edizione del 1692). Notata la generale concordanza tra loro dei manoscritti più importanti per la tradizione, e la loro distanza, invece, per varianti sostanziali, dall'edizione del 1692, la Sánchez Regueira avanza cautamente l'ipotesi di possibili interventi di Goyeneche sulle poesie di Solís che egli, come s'è visto, nel titolo della sua pubblicazione, dice non essere state « *juntas ni retocadas* » dall'autore: il che potrebbe sottintendere una sua personale